ROMA Sette 50 1974•2024

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserto di Avvenire

una finestra sul mondo

In agguato lo spettro della guerra mondiale

C'è un passaggio molto severo nel discorso che papa Francesco ha rivolto, recentemente, al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. «Di fronte alla sempre più concreta minaccia di una guerra mondiale – ha detto il pontefice - la vocazione della diplomazia è quella di favorire il dialogo con tutti, compresi gli interlocutori considerati più "scomodi" o che non si riterrebbero legittimati a negoziare. È questa l'unica via per spezzare le catene di odio e vendetta che imprigionano e per disinnescare gli ordigni dell'egoismo, dell'orgoglio e della superbia umana, che sono la radice di ogni volontà belligerante che distrugge». Cosa ci sta dicendo il Papa? Anzitutto che lo spettro di una «guerra mondiale» è sempre più in agguato. Dunque, non siamo più di fronte ad una «guerra a pezzi», come già da diversi anni Francesco aveva denunciato, perché il puzzle è stato ricomposto e la guerra è una «minaccia sempre più concreta». Alla prova dei fatti il Vescovo di Roma è l'unico statista sulla scena internazionale che è riuscito a cogliere il filo conduttore tra tutte le aree di crisi in giro per il mondo: dalla guerra russo-ucraina a quella israelo-palestinese; dai conflitti "dimenticati" nel Sahel e nel resto dell'Africa subsahariana, alle violazioni dei diritti umani in giro per il mondo … Non solo. L'opzione bellica, come già denunciato dal Papa, non porta da nessuna parte, soprattutto oggi. E chi è nella cosiddetta "stanza dei bottoni" dovrebbe saperlo!

Giulio Albanese

Dialogo con ebrei: Di Segni critico, Spreafico replica

a pagina 3

Beato don Merlini, «uomo fatto di preghiera»

a pagina 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

Ora di religione, le domande sulla vita

di Michela Altoviti

Uno spazio e un tempo per pensare, andando in profondità. Sembra essere questo per Agnese, che ha 10 anni e frequenta l'ultimo anno della scuola primaria, l'insegnamento della religione cattolica. «Mi piace perché posso non solo conoscere sempre cose nuove su Gesù e su Dio – dice - ma anche pormi delle domande sulla vita, alle quali la religione mi sa rispondere quasi sempre, sapendo inoltre che c'è una maestra con cui posso studiare perfino Dante e parlare della nostra vita». Proprio «dall'esperienza e dalle domande della vita viene il contenuto religioso» che pone al centro delle sue lezioni Cristina Carnevale, docente di religione cattolica da 30 anni e attualmente in servizio nell'Istituto comprensivo Borgoncini Duca, in zona Gregorio VII. «L'insegnamento della religione cattolica è un'offerta formativa culturale aperta a tutti – dice -. Si tratta di un insegnamento confessionale ma proprio per questo riflette la sua natura laddove cattolico vuol dire universale, che quindi non esclude nessuno, anzi, la parola-chiave è inclusione. Io svolgo una didattica ermeneutico-esistenziale, a partire dalle domande e dalla vita dei bambini e dei ragazzi: c'è un processo interpretativo della propria esperienza, con lo sguardo sempre aperto e allargato anche alle altre esperienze religiose». Carnevale spiega come si tratti di «decodificare e capire il nostro ambiente e come e quanto esso sia stato influenzato dal cristianesimo anche nelle tradizioni e in merito ad una certa sensibilità» laddove «il messaggio di Gesù ha cambiato la storia». Ancora, per la docente si tratta di «un insegnamento prezioso in merito alla trasmissione di certi valori, come l'incontro con l'altro», ed è inoltre «l'unica disciplina che apre al mistero, seppure anche la letteratura, la storia e la filosofia portino a porsi domande di senso, certamente, ma in modo e con un approccio differente». Sta allora alla professionalità del singolo docente «saper proporre dei contenuti in dialogo col tempo che stiamo vivendo e coi nuovi bisogni dei più giovani – afferma Chiara Di Cosimo, che insegna religione cattolica all'Istituto Carlo Urbani di Ostia -: le domande dei ragazzi sono quelle di tutti, sono domande esistenziali che emergono da situazioni concrete ed esperienze di vita particolari». Per l'insegnante, in servizio nella diocesi di Roma da 12 anni, «la nostra materia non solo fa comunità all'interno della scuola» ma «abbraccia a 360 gradi tutto ciò che ci circonda e che circonda i ragazzi, e questo aspetto e questo taglio particolare e interdisciplinare lo colgono». Di Cosimo ritiene fondamentale «mettere passione e spenderci nel nostro lavoro e dentro la scuola, che si vive, non si fa», così come «fondamentali» sono «la formazione e l'aggiornamento». Di questo è convinto anche Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio scuola del Vicariato, che sottolinea come «diventare ed essere un insegnante di religione cattolica comporta un impegno formativo permanente per venire incontro alle specifiche istanze educative che giungono dal mondo della scuola». Il direttore ritiene che un insegnante di religione debba avere come «suo orizzonte quello della lettura della realtà nella sua duplice dimensione culturale e religiosa, per una sintesi tra fede e cultura, tra Vangelo e storia, tra i bisogni degli alunni e le loro aspirazioni profonde» così da favorire «la maturazione completa delle giovani generazioni e una visione completa della realtà che le circonda, inclusa la dimensione religiosa così rilevante nella nostra tradizione culturale e civile».

Le voci degli insegnanti alla vigilia dell'apertura delle iscrizioni al primo anno del ciclo scolastico «La parola chiave? Inclusione». Chiarazzo: sintesi tra fede e cultura

(Foto Diocesi di Roma/ Gennari)

Di Tolve

«Guardare con fiducia a tale insegnamento

«È obbligo di giustizia dare un assetto giuridico all'insegnamento della religione cattolica e ai relativi docenti, ma è certo un dovere ineludibile guardare a tale insegnamento con fiducia, affinché un allievo sappia rendere ragione della sua cultura e confrontarsi con altre culture e religioni, nel pieno rispetto di tutti». Lo scrive il vescovo Michele Di Tolve, delegato diocesano per l'ambito dell'educazione, in un articolo pubblicato su "Vita pastorale". «Un insegnamento che si inserisce nella formazione culturale dell'alunno affinché possa "decodificare" tutto il patrimonio culturale ed europeo, che per il 95% è composto da contenuti che si riferiscono al cristianesimo e alle religioni». «Valore culturale del cattolicesimo - aggiunge il presule - non significa insegnamento dimezzato, ma conoscenza precisa nella sua interezza, che comprende contenuti della fede, aspetti di vita, espressioni di culto e quant'altro è necessario per apprenderlo. Il tutto orientato alle finalità scolastiche che sono di conoscenza della cultura italiana, che non si può spiegare e conoscere in tutte le sue forme senza il cattolicesimo».

La presidenza Cei: docenti, testimoni di speranza

Indirizzato, come ogni anno, a studenti e genitori il messaggio della presidenza della Cei in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nel prossimo anno scolastico (2025-2026). «Cogliamo l'occasione per invitarvi ad accogliere questa possibilità, grazie alla quale nel percorso formativo entrano importanti elementi etici e culturali, insieme alle domande di senso che accompagnano la crescita individuale e la vita del mondo – scrivono i vescovi -. Il tutto, in un clima di rispetto e di libertà, di approfondimento e di dialogo costruttivo».
A fare da cornice, il contesto del Giubileo 2025, dedicato al tema "Pellegrini di speranza". «Si tratta di un evento dai forti significati non solo religiosi, ma anche culturali e sociali, a conferma di come il messaggio cristiano parli all'uomo di oggi non meno di quanto abbia inciso in passato nella storia e nella cultura nazionale e mondiale – si legge nel testo -. Il Giubileo, infatti, è tra le altre cose sinonimo di riconciliazione, di pace, di dignità umana, di giustizia, di salvaguardia del creato, beni essenziali di cui sentiamo un urgente bisogno». Nell'analisi della presidenza della Conferenza episcopale italiana, «il tema della speranza provoca in modo speciale il mondo dell'educazione e della scuola, luoghi in cui prendono forma le coscienze e gli orientamenti di vita e si pongono le basi delle future responsabilità. Quale speranza dà senso all'esistenza? Dove è possibile riconoscere e trovare ragioni di vita e di speranza? E ancora, prendendo a prestito le parole di Papa Francesco, come sostenere la necessità di "un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine" (*Spes non confundit*, 9)? Sono domande a cui la scuola non può essere estranea e alle quali dà spazio l'insegnamento della religione cattolica».
Proprio i docenti di religione infatti sono «testimoni di speranza – è la definizione offerta dai vescovi -, che uniscono alla competenza professionale l'attenzione ai singoli alunni e alle loro domande più profonde. Siamo molto grati a tutti gli insegnanti che, mentre offrono le ragioni della speranza che li muove, accompagnano coloro che stanno crescendo a scoprire la bellezza e il senso della vita, senza cedere alle tentazioni dell'individualismo e della rassegnazione, che soffocano il cuore e spengono i sogni», aggiungono.
L'auspicio, infine, è che «il cammino dei prossimi mesi – anche grazie all'insegnamento della religione cattolica – ci aiuti a ritrovare la fiducia e il coraggio di aprire le famiglie, le scuole e tutte le comunità a nuovi orizzonti di collaborazione e di speranza». **(R. S.)**

Giornalisti

Giubileo, arriva il primo grande evento

Dal 24 al 26 gennaio, come abbiamo annunciato domenica scorsa, si terrà il primo dei 36 grandi eventi dell'Anno giubilare, il Giubileo del mondo della comunicazione, per il quale converranno a Roma giornalisti, esperti e operatori della comunicazione da tutto il mondo. L'evento, che vedrà il momento culminante nella mattina di sabato 25 con il pellegrinaggio alla Porta Santa della Basilica di San Pietro, si aprirà alle 17.30 di venerdì 24 con un momento di accoglienza dei pellegrini da parte della diocesi di Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano: una veglia penitenziale e poi la celebrazione presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina in occasione della festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.
La giornata di sabato inizierà alle 7.30 con il pellegrinaggio alla Porta Santa di San Pietro, seguito da un coffee break di benvenuto nell'atrio dell'Aula Paolo VI. A seguire, si terrà l'incontro culturale "In dialogo con Maria Ressa e Colum McCann". Mario Calabresi, già direttore di importanti quotidiani, modererà il confronto con la giornalista filippina, Premio Nobel per la Pace nel 2021, e lo scrittore irlandese, autore, tra gli altri romanzi, di *Apeirogon*. La sessione continuerà con una performance musicale del maestro Uto Ughi. Alle 12.30 l'udienza, sempre in Aula Paolo VI, con Papa Francesco.
Nel pomeriggio del sabato i partecipanti all'evento giubilare prenderanno parte a una serie di eventi culturali e spirituali, in vari luoghi di Roma e in diverse lingue, dal titolo "Dialoghi con la città". Nel Palazzo Lateranense, ad esempio, alle 15.30, per iniziativa della diocesi di Roma è in programma l'incontro "Il giornalismo come missione" con Leonard Ray Teel, professore emerito di Comunicazione.
Tra le iniziative previste in queste giornate, il convegno organizzato dall'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali sul tema "2025: A.I. confini della comunicazione".
Intanto, ieri oltre 5mila pellegrini, provenienti dal litorale settentrionale del Lazio, hanno varcato la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura per il pellegrinaggio giubilare interdiocesano delle diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina, guidate dal vescovo Gianrico Ruzza. Altre Chiese locali hanno già compiuto il loro cammino verso Roma e numerose sono quelle che hanno già fissato il loro appuntamento con la Porta Santa.
Riguardo alle opere giubilari, è stata inaugurata martedì scorso la rinnovata piazza dei Cinquecento. Attesa nei prossimi giorni quella della nuova stazione Cipro della metro A.

Un incontro per ricordare don Roberto Sardelli

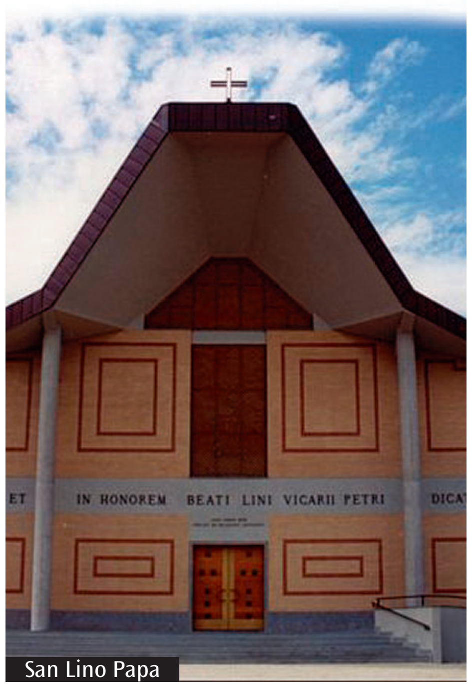
Reina e Gualtieri saranno giovedì 30 a San Policarpo, la parrocchia del sacerdote che visse tra i baraccati dell'Acquedotto Felice

di Giulia Rocchi

Avrebbe compiuto novant'anni il prossimo 30 gennaio don Roberto Sardelli, sacerdote della diocesi di Roma ma anche insegnante, scrittore, sempre vicino ai più umili. Il suo nome è legato soprattutto all'impegno per dare un alloggio dignitoso ai cosiddetti "baraccati", coloro, cioè, che negli anni Sessanta e Settanta, vivevano accampati a ridosso dell'Acquedotto Felice. Fu con loro che decise di andare a vivere don Roberto, quando, giovane sacerdote, nel 1968, fu mandato come collaboratore parrocchiale a San Policarpo. Proprio nella sua parrocchia (piazza Aruleno Celio Sabino, 50) e nel giorno del suo compleanno verrà ricordato, con un convegno promosso dalla diocesi di Roma. "Non abbiamo paura dei profeti. Il ricordo di don Roberto Sardelli a 90 anni dalla nascita" è il titolo dell'appuntamento, che sarà aperto dai saluti del cardinale vicario Baldassare Reina, del sindaco Roberto Gualtieri e del parroco della comunità dell'Appio Claudio, don Claudio Falcioni. Interverranno poi monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare emerito della diocesi di Roma, che conobbe personalmente don Sardelli; Grazia Napoletano, collaboratrice della Scuola 725; Paolo Berdini, umanista e saggista. Paola Aversa, della Caritas diocesana di Roma, illustrerà il programma di housing sociale dell'organismo diocesano intitolato al sacerdote scomparso nel 2019. Le conclusioni saranno affidate a monsignor Benoni Ambarus, vescovo delegato per l'Ambito della diaconia della carità.
Nato a Pontecorvo, in Ciociaria, nel 1935, alunno del Collegio Capranica, ordinato sacerdote nel 1965, don Sardelli aveva frequentato la scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, prima di andare in Francia per studiare l'esperienza dei "preti operai". Tornato a Roma, fu mandato come collaboratore a San Policarpo e lì don Roberto scoprì, a poche centinaia di metri dall'edificio parrocchiale, la baraccopoli che sorgeva nei pressi dell'Acquedotto Felice, dove vivevano 650 famiglie italiane arrivate da Sicilia, Calabria, Abruzzo e Basilicata. Decise così di condividere la loro vita e, acquistata una baracca da una prostituta, si trasferì a vivere tra i baraccati, trasformando la sua casupola nella "Scuola 725", dal numero civico che la contrassegnava. Qui teneva lezioni per i ragazzi della zona, spesso costretti ad abbandonare gli studi o confinati nelle classi differenziali. Con loro scrisse la "Lettera al sindaco", indirizzata all'allora primo cittadino di Roma per chiedere migliori condizioni di vita per i baraccati, ai quali le case popolari furono assegnate nel 1974. Da quel lavoro di riflessione e scrittura nascerà anche un libro, "Non tacere". Lo stesso titolo del docufilm realizzato nel 2008 sulla vicenda della Scuola 725 dal regista Fabio Grimaldi. Negli anni Ottanta fondò lo Studio Flamenco per avvicinarsi al mondo rom e sinti attraverso la danza, mentre negli anni Novanta seguì negli ospedali i malati di Aids. Nel novembre 2018, l'Università Roma Tre gli conferì la laurea honoris causa in Scienze pedagogiche. Si è spento nella sua Pontecorvo il 18 febbraio 2019. A don Roberto Sardelli è intitolato il programma di housing sociale della Caritas di Roma, che mira a offrire un alloggio adeguato a persone senza dimora e famiglie in difficoltà e che è nato grazie a un fondo iniziale frutto del lascito testamentario del sacerdote.

Don Sardelli tra le baracche (foto Fondo Don Sardelli)

San Lino, il punto di forza nel senso di comunità



San Lino Papa

Alla Pineta Sacchetti l'impegno per le famiglie e la carità. Formazione, incontri sul Giubileo

La familiarità e il senso di comunità «spontaneo e bello» sono il «punto di forza» della parrocchia San Lino Papa, alla Pineta Sacchetti, che riceve questo pomeriggio la visita del cardinale vicario Baldo Reina. Il parroco don Pier Luigi Stolfi, che guida la comunità parrocchiale di circa 12mila fedeli dal settembre del 2020, sottolinea come tante siano «le famiglie che di generazione in generazione sono rimaste o sono ritornate nel quartiere, in cui la parrocchia è ben innestata e con cui collabora attivamente, e per questo la dimensione è quasi quella del villaggio, dove tutti si conoscono e questo facilita la collaborazione e la condivisione». Anche Anna, storica parrocchiana che con il marito Giovanni ed altre 3 coppie è referente dei gruppi delle famiglie, evidenzia questo «clima di comunità e di collaborazione» che favorisce il coinvolgimento «di persone di tutte le fasce di età». Per quanto riguarda le attività legate alla pastorale familiare «ci sono i gruppi storici – dice – e poi le proposte allargate e aperte a tutte le famiglie, specie quelle giovani che in questo momento hanno bisogno di un punto di riferimento e cercano un supporto, pressate come sono dai ritmi e dalle incombenze quotidiane». Una volta al mese c'è la proposta di un incontro formativo il sabato pomeriggio; il prossimo è «in programma il 25 gennaio con padre Alfredo Feretti del Centro la famiglia», fa sapere ancora Anna. Talvolta, alle famiglie si propone invece «una giornata di festa». Un evento significativo ha avuto luogo a settembre quando, «in occasione della festa patronale, è stata fatta la proposta del rinnovo delle promesse e hanno partecipato alla celebrazione più di 100 coppie di età diverse», ricorda. Un'altra realtà molto attiva è quella legata alla carità, che prevede «da tanti anni il lunedì la distribuzione di pacchi viveri e di vestiario», riferisce Anna. Dal 2017, poi, «in occasione della prima Giornata mondiale dei poveri voluta da Papa Francesco – aggiunge – distribuiamo un pasto caldo ai senza fissa dimora». Sono circa 35 le persone che vengono aiutate mentre «sono più di 50 i volontari che preparano i pasti – dice ancora –: abbiamo due menù, uno estivo e uno invernale, e ci siamo coordinati con le parrocchie vicine così che ogni giorno della settimana sia possibile fornire un pasto a tutti coloro che si trovano in difficoltà». Fa parte invece della commissione cultura del consiglio pastorale parrocchiale Domenico, che con la moglie Irene e con il viceparroco don George Bodgan accompagna anche il gruppo del post-Cresima. Tra le proposte, ci sono una serie di «incontri di carattere formativo come quelli sul Giubileo, a partire dalle origini e dal significato antico del pellegrinaggio per i cristiani», dice. Per il referente, la buona partecipazione a queste iniziative sia di persone anziane che più giovani dimostra che «c'è bisogno di questi momenti di riflessione e di un tempo di formazione». In particolare, Domenico sostiene che «il format che abbiamo pensato funziona bene perché prevede una conversazione con un esperto di circa mezz'ora e uno scambio e un confronto di una quindicina di minuti a cui segue un momento aggregativo e conviviale. L'agilità della proposta facilita molto la partecipazione».

Michela Altoviti

L'inaugurazione dell'anno accademico con il cardinale Reina. «Una diocesi deve splendere nella proposta e nell'annuncio della verità» L'auspicio di Di Tolve per un maggior dialogo

Istituto Ecclesia Mater, «un pensiero più forte»

Il rettore della Pul, Amarante: la speranza dice di un anelito all'infinito

DI MICHELA ALTOVITI

Sottolineando l'associazione «geniale» tra «il termine speranza e il simbolo dell'ancora che, tanto più è pesante, tanto più rende sicura e forte una barca», il cardinale vicario Baldo Reina ha rivolto, lunedì, «un incoraggiamento ad andare avanti alla luce del tema centrale del Giubileo» all'Istituto superiore di Scienze religiose Ecclesia Mater, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico. «Una diocesi deve splendere nella proposta e nell'annuncio della verità contro il superficialismo e il rischio odierno di ragionare per slogan – ha detto il porporato –. C'è bisogno di approfondire, perché approfondendo si può avere un pensiero più forte e questo è il servizio che questo Istituto, che afferisce all'Università del Santo Padre, può offrire alla verità con un'offerta formativa che dia una possibilità di capire di cosa stiamo parlando quando parliamo di speranza e in che modo Dio può diventare la mia speranza». Anche Claudia Caneva, preside dell'Ecclesia Mater, nel suo saluto ha sottolineato come «questa istituzione al servizio della diocesi» miri a favorire «la circolarità tra i saperi e una sintesi culturale idonea tra il Vangelo e le sfide del tempo presente, caratterizzato da ansia e rassegnazione». Si tratta di «nutrire la speranza, che è un impulso alla trasformazione e il fermento del cuore che non cessa di sognare il futuro», ha messo ancora in luce Caneva, mentre il decano della facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense Angelo Lameri ha evidenziato il legame tra i due enti di formazione, «che va al di là dei semplici adempimenti statutari», e la sintonia di intenti per «favorire la presenza del Vangelo nella società». A tenere la prolusione su "La speranza non delude", è stato il magnifico rettore della Pul Alfonso Amarante. «La speranza ha a che fare con la destinazione stessa dell'essere dell'uomo in viaggio» laddove «se mancasse il senso direzionale il viaggio resterebbe mutilato», ha detto. In particolare, ha chiarito, «la parola speranza, colma di profondità semantica, si distingue dall'ottimismo, che ha un carattere contingente». Di fronte alla «disperazione e alla morte, eventi senza possibilità di ritorno», la speranza dice di quell'«anelito all'infinito» proprio esclusivamente dell'uomo che oggi, «con il dilatarsi del pensiero debole», sperimenta «il problema urgente del significato e del senso della vita», sono ancora le parole di Amarante. Da qui la provocazione del rettore: «La vita ha senso se non c'è speranza poiché la morte appare il limite? Che senso ha vivere se il male e la morte vincono sull'essere?». Per offrire una risposta Amarante ha offerto «tre quadri» a partire da san Paolo, da Charls Peguy e da Gabriel Marcel. «La speranza è la capacità dell'uomo di spingersi oltre in nome di una nostalgia di un incontro con Dio», ha concluso, e «la morte non è l'ultima parola perché se lo fosse anche la dimensione della speranza imploderebbe». Al termine dell'evento – che è stato animato dagli interventi di alcuni membri dell'Istituto "Magnificat", la scuola di musica gestita a Gerusalemme dai Francescani della Custodia di Terra Santa che offre un'alta formazione accademica agli allievi locali favorendo una coesistenza pacifica tra gruppi etnici e religiosi – hanno portato il loro saluto il neoeletto vicepreside dell'Istituto, don Davide Lees, e il vescovo Michele Di Tolve, delegato diocesano per l'ambito dell'educazione. Il primo ha espresso gratitudine «per la fiducia che mi è stata data per la responsabilità cui sono stato chiamato e che accolgo con gioia e, insieme, con trepidazione», mentre il presule ha auspicato che «il nuovo anno accademico» favorisca «la possibilità sempre maggiore di un dialogo che va fatto con e a partire dalle identità delle singole e proprie peculiarità».

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

LA CONSULTA

Aggregazioni laicali, «cuori spalancati»

«Essere un'unica grande famiglia, che non si chiuda nelle proprie realtà, ma che abbia sempre occhi e cuori spalancati al servizio del prossimo e del Signore». Questo l'invito che il cardinale vicario Baldassare Reina ha rivolto alla Consulta delle aggregazioni laicali della diocesi di Roma, riunita venerdì scorso nella Sala della Conciliazione, nel Palazzo Lateranense. All'incontro hanno partecipato oltre 70 delegati, rappresentanti di più di 50 realtà laicali, in un clima di dialogo e condivisione. Presenti all'evento anche il vescovo ausiliare e vicegerente della diocesi Renato Tarantelli Baccari e la segretaria della Cdal Lidia Borzì. Quest'ultima, ringraziando il vicario per la tempestività di «questo prezioso momento di ascolto» e ripercorrendo il lavoro della Cdal in questi anni, «svolto sempre in spirito comunitario con il Comitato dei presidenti», ha sottolineato come «in un tempo segnato dall'individualismo e da crescenti forme di povertà, materiali, spirituali, educative e relazionali, l'impegno delle realtà laicali si rivela prezioso per contribuire a ricucire un tessuto sociale che sia più fraterno e solidale, nel segno delle connessioni stabili, come ci ha più volte chiesto il nostro amato vescovo Francesco». Da instaurare, ha proseguito, «tanto tra le organizzazioni laicali, quanto tra queste, le parrocchie e gli ambiti diocesani, per armonizzare e amplificare l'impegno di ciascuno». Il cardinale Reina ha tracciato le coordinate del cammino futuro, ponendo l'accento su due parole chiave: unità e collaborazione: «Non basta coltivare solo il proprio ambito d'impegno, ma è necessario valorizzare la diversità dei carismi in un ottica d'insieme e guidati da un'anima non strategica ma spirituale». Ha esortato poi i presenti a «rischiarare lo sguardo e avere il coraggio di osare per lasciare segni concreti di speranza nella città, a favore delle famiglie, dei bambini, degli anziani, dei senzatetto e dei poveri tutti». Un appello accolto con grande slancio dai delegati, che hanno partecipato numerosissimi al dibattito, rappresentando grande apprezzamento nei confronti delle parole del vicario ed esprimendo la disponibilità ad aprirsi e confrontarsi per lavorare in sinergia su obiettivi comuni, come richiesto anche da monsignor Tarantelli. Il vescovo vicegerente, nelle sue conclusioni, offrendo ampia disponibilità a supportare il lavoro della Cdal dal punto di vista logistico e organizzativo, ha ribadito: «Il carisma della diocesi di Roma si accresce attraverso le iniziative portate avanti dalle realtà laicali ed è fondamentale individuare tematiche d'impegno su cui unirsi per realizzare dei progetti condivisi». L'incontro si è concluso con un momento di preghiera guidato dal cardinale Reina.

L'incontro

Santa Prisca, tutto pronto per la Festa dei poveri

Sabato l'appuntamento mensile della comunità all'Aventino con i più fragili. Diciotto comunità religiose nel territorio

DI ROBERTA PUMPO

Sul colle Aventino, in cima a un piccolo terrazzo che sovrasta la via sottostante, sorge la basilica di Santa Prisca, affidata all'ordine di Sant'Agostino. Ritenuta una delle più antiche chiese di Roma, è stata edificata sulla casa romana di Prisca e del marito Aquila, ricordati nelle Lettere di san Paolo e noti soprattutto per aver ospitato a lungo san Pietro. È stata scelta come chiesa giubilare per il rinnovo delle promesse battesimali. La pala dell'altare maggiore, infatti, raffigura il primo Papa che battezza santa Prisca e il battistero conserva il capitello romano usato come fonte battesimale che, secondo la tradizione, fu utilizzato da san Pietro. Ieri la comunità ha ricevuto la visita pastorale del cardinale vicario Baldo Reina il quale, dopo aver incontrato i gruppi parrocchiali, ha presieduto la Messa di insediamento del nuovo parroco, padre Abel Kavunu Otalakie, di origine congolese, che guida la comunità dal 1° ottobre scorso. Il sacerdote già conosceva la parrocchia di Santa Prisca dove emise la professione solenne nel 2007. «Per la sua posizione strategica accoglie fedeli di tutte le età – spiega –. Del territorio parrocchiale fanno parte l'istituto Spirito Santo, scuola dell'infanzia e primaria, e l'istituto scolastico Pio IX con i quali abbiamo una bella collaborazione e i bambini frequentano qui il catechismo per l'iniziazione cristiana. A poche centinaia di metri c'è il palazzo della Fao e diversi dipendenti frequentano la parrocchia. Non sono numerose le famiglie giovani – osserva il sacerdote –. I canoni di affitto sono onerosi e, salvo coloro che hanno ereditato dai genitori, le giovani coppie non possono permettersi un appartamento in zona. Nel territorio della parrocchia sono presenti anche il Pontificio ateneo Sant'Anselmo e 18 comunità religiose, questo agevola la presenza di tanti ragazzi». Molti di questi una volta al mese offrono la propria disponibilità per la buona riuscita della Festa dei poveri, nel corso della quale viene servito il pranzo ai fragili della zona. La prossima festa è in programma per sabato 25 gennaio. «La comunità è coinvolta anche nella raccolta di viveri, abbigliamento e calzature che doniamo direttamente alla Caritas», spiega padre Abel. Una delle particolarità di Santa Prisca e delle chiese e rettorie annesse è la grande richiesta degli sposi per celebrare il matrimonio. «Dal punto di vista amministrativo ci impegnano tanto – specifica il sacerdote –, capita anche che nella vicina rettoria dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino ne vengano celebrati due in un giorno. Le sue bellezze architettoniche, la vicinanza al Colosseo e al Circo Massimo, rendono l'Aventino un luogo privilegiato dagli sposi». Ad affiancare il parroco nella gestione "amministrativa" ci sono una suora e il generale dell'esercito in pensione Nicolino Cesario. «Mi sono sempre occupato dell'aspetto amministrativo – racconta il generale –. Frequento la parrocchia, dono capi di abbigliamento e in una di queste occasioni ho conosciuto il nuovo parroco al quale ho offerto la mia disponibilità. Trascorro gran parte della giornata in parrocchia e sono contento, rendersi utile è gratificante».

La parrocchia di Santa Prisca (foto Diocesi di Roma/Gennari)

Acr, Carovana della pace e della solidarietà

Azione cattolica ragazzi, domenica a San Pietro a sostegno di due progetti Messa alla Chiesa Nuova e poi l'Angelus con il Papa

A conclusione del "mese della pace", domenica prossima, i ragazzi dell'Azione Cattolica (Acr) di Roma, con i loro educatori e genitori e con i coetanei delle scuole e delle parrocchie della città, daranno vita alla Carovana della pace: un corteo festoso e colorato che attraverserà le strade del centro della Capitale, accompagnato dallo slogan "La Pace in azione!". Nell'anno del Giubileo della Speranza questo tradizionale appuntamento, che si ripete da oltre 45 anni, è stato anche inserito fra gli eventi Giubilari minori. I bambini e i ragazzi dai 3 ai 14 anni dell'Acr invitano allora i loro amici delle parrocchie, delle scuole e di associazioni e gruppi a testimoniare il grande desiderio di pace per le strade di Roma. La Carovana della pace permetterà ai ragazzi di scoprirsi missionari impegnandosi, sin dalle loro attività parrocchiali, in due progetti di solidarietà. Il primo è quello proposto dall'Azione Cattolica Italiana che, tramite la vendita di calamite a simboleggiare il tenere insieme i pezzi e creare legami e connessioni, andrà a sostenere le attività di Libera nel progetto "Amunì", rivolto a giovani sottoposti a procedimenti penali, impegnati in percorsi di riparazione e rinascita. La seconda iniziativa è invece sul territorio cittadino: le offerte raccolte verranno devolute alla campagna "Housing sociale Don Roberto Sardelli", promossa dalla Caritas diocesana, volta a contrastare l'emergenza abitativa e a sostenere quanti vivono condizioni di disagio sociale-economico. Quest'anno, accompagnati a riflettere sul Vangelo di Luca (5, 1-11), i ragazzi «scoprono come Gesù scelga di salire sulla nostra barca, desiderando incontrarci per invitarci a una vita bella e piena con Lui – spiega il responsabile diocesano di Acr Alessio Maurizi –. Da qui quindi l'ambientazione in cui si colloca tutto il cammino dell'anno associativo e di conseguenza anche la Carovana della Pace: il "Set Cinematografico", come luogo al cui interno ciascuno lascia la propria impronta artistica, mettendo in campo i propri talenti che il Signore gli ha dato in dono e prendendosi cura di chi gli è accanto». Domenica 26 le attività cominceranno presso la Chiesa Nuova, Santa Maria in Vallicella, dove alle 8.30, dopo il saluto del cardinale vicario Baldo Reina, verrà celebrata la Messa da don Alfredo Tedesco, assistente diocesano Acr e direttore della Pastorale giovanile di Roma. Al termine della celebrazione i partecipanti, passando fra giochi e scenografie, formeranno un allegro e colorato corteo fino a San Pietro. Nel settore riservato si attenderà il Santo Padre con giochi e animazione dal palco e si pregherà l'Angelus al termine del quale due ragazzi leggeranno un messaggio di pace a Papa Francesco e – idealmente – al mondo intero. Al termine dell'Angelus, ci si raccoglierà in preghiera e si compirà il Giubileo attraversando la Porta Santa.

Giulia Rocchi

La Carovana si terrà domenica prossima e partirà dalla Chiesa Nuova (foto Diocesi di Roma/ Gennari)

Giornata del dialogo ebraico-cristiano: il vescovo replica all'intervento del rabbino Di Segni, critico con il Papa, sulla «tentazione della Chiesa di tagliare i ponti con l'ebraismo»

Spreafico: «Abbassare montagna di odio»

Spreafico e Di Segni (foto Diocesi di Roma/ Gennari)

DI GIUSEPPE MUOLO

Si salutano con una stretta di mano e un sorriso sincero Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, e il vescovo Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana. Nonostante il botta e risposta franco, in alcuni punti anche molto duro, che si sono scambiati all'incontro "Pellegrini di speranza" di giovedì scorso alla Pontificia Università Lateranense, organizzato alla vigilia della Giornata per il dialogo tra cattolici ed ebrei. Dal rabbino sono arrivate critiche esplicite a Papa Francesco per gli interventi sulla guerra in Medio Oriente: lo ha accusato di aver alimentato l'ostilità contro Israele. Dal vescovo è arrivata invece una difesa che non è certo di ufficio. «Sembra che la Chiesa, o almeno una sua parte, stia cedendo di nuovo alla tentazione di tagliare i ponti con l'ebraismo – ha detto Di Segni -. Nel mondo si è sollevata un'ondata di ostilità antisraeliana, che ha rinfocolato e fatto leva su sentimenti antiebraici mai sopiti». Per il rabbino di Roma «il vocabolario usato è stato funzionale alla demonizzazione e al ribaltamento del senso di colpa per il "genocidio" con parole e concetti propri di una tradizione di ostilità millenaria». Concetti che, ha aggiunto, «anziché essere bilanciati con una visione obiettiva, sono stati ripresi da una parte della Chiesa. Dalla base fino al vertice. E così ha fatto da cassa di risonanza e avallo morale alla condanna». Di Segni ha poi puntato il dito contro i «vertici della Chiesa cattolica per quanto riguarda le omissioni e citazioni generiche, che stridono con l'attenzione sistematica e quasi quotidiana delle parole di riprovazione e condanna nei confronti di Israele». Quando «la compassione per i sofferenti e la condanna della crudeltà della guerra – ha aggiunto – è monolaterale e monotematica, è sospetta». Fra le numerose critiche, Di Segni ha obiettato anche il fatto che a proposito del conflitto israeliano-palestinese il pontefice avrebbe parlato di sproporzione riferendosi alla reazione israeliana. Per il rabbino, «la vera sproporzione è un'altra». Pronta la risposta di Spreafico. «Non sono d'accordo – ha detto -. Per il Papa non ci sono figli e figliastri. La compassione è per tutti. In questi mesi non solo abbiamo preso posizione contro la terribile strage del 7 ottobre 2023, ma abbiamo continuato la via del dialogo. Ovviamente – ha aggiunto – siamo molto preoccupati di questo insorgente antisemitismo che riprende assurdi stereotipi antichi che possono solo fare del male. Dobbiamo impegnarci ancor di più a tracciare insieme vie di incontro – ha concluso -. Non possiamo dire che abbiamo eliminato ottant'anni di dialogo, altrimenti torneremmo indietro davvero. Dobbiamo lavorare per abbassare la montagna d'odio che si è creata. Il dolore è uguale per tutti». Sulla scia di Di Segni anche Ruth Dureghello, già presidente della Comunità ebraica di Roma. «Ci sentiamo minacciati e viviamo in un clima che per certi versi è ancora peggiore di quello che negli anni Ottanta vide il suo tragico epilogo nell'attentato del 9 ottobre. Stiamo assistendo a storture della storia che hanno alimentato un clima di odio sui social e nella vita reale. Anche il dialogo interreligioso – ha aggiunto – è stato messo a dura prova». Riferendosi al Papa, Dureghello ha poi sottolineato: «Quando si ammicca, o quando si aprono le porte, o quando si guarda alle sofferenze di una parte sola, si compiono delle scelte che implicano delle responsabilità e che pongono in bilico il nostro futuro». A prendere le difese del pontefice anche monsignor Marco Gnavi, direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti della diocesi di Roma, che ha moderato l'incontro. «C'è un nemico che è l'odio, che ci vorrebbe distanti – ha detto -. Dobbiamo fare il possibile perché non accada. La Chiesa c'è. Non si possono decostruire gli anni di dialogo. Quello che è stato seminato rimane. O siamo insieme o non ce la faremo. Altrimenti corriamo il rischio di generare equivoci nelle giovani generazioni che non conoscono la guerra e la storia».

Gnavi e Dureghello

GLI APPUNTAMENTI

Settimana ecumenica, la veglia poi la conclusione con Francesco

Sono passati 1.700 anni – era il 325 d. C. – dal primo Concilio ecumenico della storia, quello di Nicea, nell'attuale Turchia. In occasione dell'anniversario, assume un significato particolare la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, iniziata ieri e che durerà fino al 25 gennaio. In quest'ultima data, solennità della Conversione di san Paolo, alle ore 17.30, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, Papa Francesco concluderà la Settimana con la celebrazione dei Vespri. Per giovedì 23 gennaio alle ore 18, la diocesi di Roma organizzerà una veglia itinerante – sulla scia del Giubileo che ci invita a farci "pellegrini di speranza" – coinvolgendo tre luoghi di culto differenti: la chiesa luterana di via Sicilia 70, la chiesa ortodossa di Sant'Andrea, in via Sardegna 153, e la parrocchia San Camillo De Lellis, in via Piemonte 41. Non una semplice veglia di preghiera, dunque, ma un breve pellegrinaggio in tre tappe, con tre meditazioni bibliche offerte dalla pastora Mirella Manocchio per gli evangelici, dal rev. padre Simeone Katsinas per gli ortodossi e per la Chiesa cattolica dal vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo. In ciascuna chiesa saranno consegnate delle lampade e delle riflessioni, simboleggianti la luce e la speranza. «Questa offerta di doni rappresenta inoltre la circolarità, la condivisione e diversità nella stessa fede», sottolinea monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi di Roma. Durante la Settimana, inoltre, diverse saranno le iniziative organizzate da parrocchie e comunità a tema ecumenico. Come tradizione, la Messa nei vari riti cattolici d'Oriente e d'Occidente verrà celebrata solennemente nel Centro Eucaristico Ecumenico di Santa Maria in Via Lata (via del Corso, 306) delle Figlie della Chiesa, con inizio alle ore 20; parteciperanno anche i diversi Collegi pontifici presenti a Roma. Giovedì 23, inoltre, a San Bartolomeo all'Isola Tiberina, si terrà un momento di preghiera con gli studenti dell'Istituto Ecumenico di Bossay. "Credi tu questo?" (Giovanni 11, 26) è il tema che è accompagnerà la Settimana. **(G.R.)**

Papa Francesco

CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

La riunione della Cel

Lo strumento di lavoro per la fase profetica del cammino sinodale delle diocesi in Italia è stato al centro della riunione della Conferenza episcopale laziale svoltasi lunedì scorso a Frascati. Il cardinale vicario Reina, neopresidente della Cel, ha illustrato i contenuti; i vescovi hanno condiviso la proposta di lavorare insieme sulla scheda circa il rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana, anche alla luce di un lavoro comunitario in stile sinodale già intrapreso da oltre due anni dalla Conferenza stessa. Espresso parere favorevole all'apertura delle cause di beatificazione e canonizzazione del cardinale Bernardin Gantin e di Lorenzo Cuneo, il giovane romano impegnato nel volontariato travolto da un camion mentre cercava di prestare soccorso ad un'auto in panne sulla A1. Francesco Orazio Piazza, vescovo di Viterbo, è il nuovo presidente della Commissione regionale Cultura e Comunicazioni Sociali, mentre il vescovo ausiliare di Roma Michele Di Tolve guiderà la Commissione regionale per l'Educazione Cattolica, la scuola e l'università. Don Federico Tartaglia, della diocesi di Porto-Santa Rufina, è l'incaricato della Commissione regionale per l'Evangelizzazione dei popoli e la cooperazione delle Chiese.

Il cardinale Reina

Odontoiatria, accordo Asl Roma1-Campus

L'intesa triennale tra l'Azienda sanitaria e l'Università consentirà formazione e cure nelle strutture pubbliche

Innovazione tecnologica, ricambio generazionale, mantenimento dei livelli qualitativi in odontoiatria: sono tra le principali sfide del settore in Italia, da affrontare sin dagli anni della formazione universitaria con una strategia adeguata. Temi al centro dell'appuntamento svoltosi mercoledì scorso all'Università Campus Bio-Medico di Roma in una iniziativa congiunta con Asl Roma1 dal titolo "Università e sistema sanitario regionale insieme per l'odontoiatria del terzo millennio - Prospettive future della formazione e della professione odontoiatrica". Nel corso dell'evento è stato presentato l'accordo tra Asl Roma1 e Università Campus Bio-Medico sulla formazione, i tirocini e l'orientamento. «Le tendenze in atto - si legge in una nota dell'ateneo - mostrano, con 10mila dentisti in uscita nei prossimi dieci anni e un'età media dei professionisti di 50 anni (fonte Centro Studi Andi), l'urgenza di rinnovarsi per l'odontoiatria italiana ma questo può accadere solo creando nuove sinergie come quelle tra pubblico e privato, tra mondo della formazione e mondo degli odontoiatri. Per questo Asl Roma 1 e Campus Bio-medico hanno riunito i migliori professionisti del settore per presentare lo strategico accordo di collaborazione sulla formazione e la professione odontoiatrica, esempio di collaborazione pubblico-privato in questo senso». L'accordo, di durata triennale, coinvolge diverse strutture odontoiatriche della Asl Roma1 distribuite in tutta la Capitale. Gli studenti saranno seguiti da un tutor interno che redigerà un progetto formativo e fornirà tutta l'assistenza necessaria al corretto svolgimento del tirocinio.

Don Giovanni Merlini, «uomo fatto di preghiera»

La beatificazione del sacerdote, moderatore generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Messa presieduta dal cardinale Semeraro

Don Giovanni Merlini, primo beato del Giubileo, è stato un uomo che ha saputo coniugare preghiera e azione, contemplazione e missione, direzione spirituale e saggezza nella guida. Aspetti che la Chiesa «ci propone per l'invocazione e per l'imitazione». Lo ha detto il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del dicastero per le Cause dei santi, che domenica scorsa ha presieduto la celebrazione eucaristica e il rito di beatificazione del terzo moderatore generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue, congregazione fondata da san Gaspare del Bufalo, nella basilica di San Giovanni in Laterano.

La sua memoria sarà celebrata il 12 gennaio, giorno della sua morte avvenuta nel 1873 in seguito alle ferite riportate dopo essere stato volontariamente investito da una carrozza. Lo ha ricordato anche Papa Francesco durante la preghiera dell'Angelus chiedendo ai fedeli radunati in piazza San Pietro un applauso per il nuovo beato. «Dedito alle missioni al popolo – ha ricordato Bergoglio -, fu consigliere prudente di tante anime e messaggero di pace. Invochiamo anche la sua intercessione mentre preghiamo per la pace in Ucraina, in Medio Oriente e nel mondo intero».

La petizione per la beatificazione è stata letta dal cardinale vicario di Roma Baldo Reina mentre la postulatrice, suor Nicla Spezzati, delle Adoratrici del Sangue di Cristo, ha brevemente ricordato la biografia del missionario. Un lungo applauso ha accompagnato il momento della proclamazione in basilica, mentre veniva svelata la gigantografia di Merlini, posta accanto all'altare.

La reliquia del beato, frammenti ossei, è stata portata in processione ai piedi dell'altare anche dalla moglie, dai tre figli e dalla nipote di Ciriaco Cefalo, beneventano la cui guarigione improvvisa, nel 2015, è stata riconosciuta come il miracolo attribuito all'intercessione di Merlini. Per la nipote Maria Daniela Pellegrino, che consegnò l'immagine del sacerdote posta sotto al cuscino di Cefalo, è stata una giornata «di stupore per le grandi opere di Dio e di immensa gratitudine».

Tra i concelebranti, il penitenziere maggiore, Angelo De Donatis, sei vescovi – Di Tora, Accrocca, Viva, Boccardo, Andreozzi, Lanzani – e oltre 150 sacerdoti tra i quali don Emanuele Lupi, moderatore generale della congregazione, e don Benedetto Labate, direttore della Provincia italiana. Alla liturgia, animata dal Coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina, hanno partecipato gruppi provenienti da Spoleto, città umbra che diede i natali a Merlini il 28 agosto del 1795; da Albano, dove c'era la Casa della congregazione nella quale il sacerdote visse dal 1821 al 1858; e da Benevento.

«La preghiera è lo spazio vitale in cui Gesù colloca le sue relazioni col Padre, con i discepoli, con quanti lo incontrano – ha affermato nell'omelia il cardinale Semeraro -. In questo il beato Giovanni Merlini è stato ottimo discepolo di Gesù». Le testimonianze raccolte durante il processo di beatificazione e canonizzazione, ha ricordato, rivelano che la preghiera, per Merlini, si trasformava spesso in profonda «contemplazione» tanto da non accorgersi delle persone che bussavano ed entravano nella sua stanza. Riprendendo le parole di Tommaso da Celano su san Francesco d'Assisi, anche don Giovanni Merlini era un «uomo fatto preghiera», ha affermato il porporato. Fu anche «uomo di azione e di apostolato» guadagnandosi l'ammirazione di san Gaspare del Bufalo, uomo di governo dotato della virtù della prudenza, «la più necessaria in chi ha la responsabilità di guida».

Roberta Pumpo

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Le storie di padre Renzo Campetella (Comunità Il Pettirosso) e del comboniano padre Venanzio Milani (Acse), tra gli insigniti del riconoscimento "Energie per Roma"

Premi per il servizio ai più fragili

di **Roberta Pumpo**

Ci sono anche padre Venanzio Milani, missionario comboniano presidente dell'Acse (Associazione comboniana servizio emigranti e profughi), e padre Renzo Campetella, fondatore e vicepresidente della Comunità del Pettirosso, tra i cento insigniti del premio "Energie per Roma", organizzato dal Centro europeo di studi culturali sotto l'alto patrocinio del Parlamento europeo. Giunto alla seconda edizione, l'evento si è svolto venerdì 17 presso "Spazio Europa" di via IV Novembre. Don Venanzio ha celebrato sessant'anni di sacerdozio a giugno scorso, don Renzo trentaquattro ad ottobre. Entrambi hanno dedicato il loro ministero al servizio dei più deboli promuovendo iniziative a sostegno di ogni forma di fragilità. Entrambi, nel ricevere il premio, lo hanno dedicato ai volontari che quotidianamente li affiancano in questa missione. «Ho accolto la notizia del premio con un bel sorriso – racconta padre Venanzio –. Assegnare un premio per "energie" nuove a un uomo che ha già compiuto 85 anni fa sorridere. Lo dedico all'Acse», associazione, che, ci tiene a sottolineare, è composta da missionarie e missionari comboniani e laici. In tutto oltre 70 volontari che si «prodigano ad alleviare le sofferenze e fare promozione per i migranti che arrivano in Italia». Attualmente i più numerosi provengono dall'Egitto anche se, osserva, «gli africani stanno diminuendo perché le leggi rendono difficile lo sbarco in Italia». Molti i migranti dall'America Latina, Perù, Asia, Bangladesh, Siria. A Roma l'Acse ha sede in via del Buon Consiglio e, per la distribuzione viveri, in piazza San Martino ai Monti. Quest'ultimo è un servizio «sempre in crescita – afferma il comboniano –. Ogni giovedì distribuiamo oltre 100 pacchi a famiglie e singoli. In totale ne usufruiscono circa 250 persone. Spesso ci sostiene l'elemosiniere del Papa, il cardinale Krajewski, che aiuta anche a caricare il furgone». Tra i servizi offerti dall'associazione, padre Venanzio cita l'ambulatorio odontoiatrico intitolato a padre Renato Bresciani, fondatore di Acse. Oltre 20 dentisti eseguono 40 interventi settimanali. «Forniamo inoltre assistenza legale – prosegue il sacerdote –. Corsi di italiano in presenza e online, corsi di informatica, borse di studio di 900 euro annuali a migranti universitari. C'è poi il programma Ritorno Volontario Assistito, cioè un aiuto logistico e finanziario per il reinserimento di migranti che desiderano ritornare nel Paese di origine». Per padre Renzo Campetella ricevere il premio «è stata una sorpresa». Undici anni fa ha fondato la Comunità del Pettirosso con sede nel Municipio VIII. Ora si definisce «più spettatore che attore». Senza il contributo dei volontari la onlus «non ci sarebbe – dice –. Padri e madri di famiglie che donano il loro tempo per dare sostegno a famiglie che si trovano in estrema situazione di indigenza, la maggior parte delle quali segnalate dall'VIII Municipio, svolgendo un enorme lavoro silenzioso. Il premio non è tanto per me, in me riconoscono il bene che la comunità fa». Nata per «mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo con le centinaia di fedeli che partecipavano alle celebrazioni eucaristiche e ai ritiri spirituali», padre Renzo descrive la Comunità come «un'esperienza cristiana semplice». Ma sono tante le attività che vi si svolgono. La sede operativa è in via Ardeatina dove settimanalmente si recano circa 200 famiglie alle quali vengono distribuiti pacchi viveri «personalizzati in base alla composizione familiare – specifica il sacerdote –. Doniamo capi di abbigliamento e consegniamo materiale didattico a studenti dalle elementari alle superiori. Sosteniamo i detenuti di Rebibbia, collaboriamo con il carcere di Regina Coeli». In cantiere la scuola di italiano per stranieri e il progetto di un centro medico per visite gratuite. «Già due volte l'anno organizziamo giornate della salute con medici specializzati», aggiunge padre Campetella che tra l'altro segue genitori che hanno perso un figlio celebrando Messe per i figli in cielo. "Energie per Roma" «nasce per dare un riconoscimento alle personalità che in città hanno contribuito ad accrescere i settori della cultura, dell'imprenditoria, del volontariato e del sociale – spiega Alessandro Alongi, consigliere municipale Roma XII e presidente Commissione politiche sociali e servizi alla persona, ideatore del premio con Fabio Pompei –. Un premio che vuole riconoscere il valore dell'energia, un simbolo che il Centro europeo di studi culturali vuole dedicare a donne e uomini straordinari che ogni giorno permettono a questa città di andare avanti. Vuole anche stimolare l'emulazione, proporre germogli di speranza, l'auspicio è che molti vengano ispirati».

Padre Renzo Campetella e padre Venanzio Milani

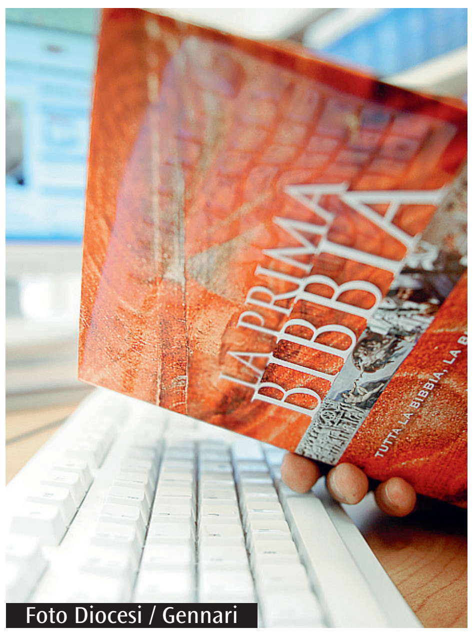


Foto Diocesi / Gennari

Seminaristi sui social, la richiesta di formazione

Massiccia presenza su questi strumenti, ritenuti «utili per la pastorale» Una ricerca curata da Fabio Bolzetta, presidente WeCa

Praticamente tutti i seminaristi in Italia hanno un profilo sui social network, addirittura il 99%, e la stragrande maggioranza (88%) li reputa «strumenti utili alla pastorale» a tal punto da pensare di utilizzarli «nei futuri impegni ecclesiali». Sono i dati più importanti che emergono dalla prima indagine mai realizzata sul tema e contenuti nel volume "La comunicazione della Chiesa che verrà. Indagine su seminaristi e social media" (Tau editrice) di Fabio Bolzetta, giornalista e presidente dell'associazione dei WebCattolici Italiani (WeCa), con la prefazione di don Michele Gianola, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale delle vocazioni. Il libro, che nasce da una ricerca triennale di dottorato, è stato presentato lunedì alla libreria romana Paoline International. Secondo la ricerca, le piattaforme più usate dai seminaristi risultano essere WhatsApp (96,2%), Facebook (74,2%), Instagram (70,8%) e Youtube (67,5%), mentre ancora poco conosciuto è il cosiddetto "social dei giovani", TikTok, con solo il 15,3% della presenza dei futuri sacerdoti. Nella maggioranza delle risposte viene ribadita la priorità e l'importanza delle relazioni in presenza, mentre dal punto di vista quantitativo 1 seminarista su 3 ha fino a 400 follower nel profilo più seguito e solo il 16,7% ha una rete di oltre mille persone online. Allo stesso tempo, il 26,8% non pubblica mai contenuti e il 31,1% lo fa solo una o due volte al mese. «Dunque una presenza incerta – ha evidenziato Bolzetta -; inoltre la pubblicazione di selfie, ormai superati, è superiore a quella dei reel che vanno molto più di moda e i seminaristi sono più propensi a condividere contenuti altrui anziché quelli autoprodotti. Ecco perché il 64,4% di loro ha chiesto una formazione ad hoc sui social da inserire nella proposta formativa dei Seminari», i quali ospitano 1.698 seminaristi con un'età media di 28 anni. **(Sal.Tro.)**

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

La commemorazione alla Natività, di cui fu parroco prima di diventare vicegerente della diocesi di Roma Ricciardi: indica la strada verso Cristo

Rovigatti, «immerso nella vita delle persone»

di **Giuseppe Muolo**

Paolo è seduto nella navata di sinistra della parrocchia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo. Ha solo nove anni, ma non riesce proprio a spiegarsi il perché di tutti quegli applausi. Dalle porte spalancate della chiesa sta entrando la salma del vescovo Luigi Rovigatti, già vicegerente della diocesi di Roma. È lunedì 13 giugno del 1977. Il presule è appena tornato a casa, accolto dal cardinale vicario Ugo Poletti e da tantissimi fedeli. Sta per essere tumulato nella sua parrocchia, dopo due anni di sepoltura nel Cimitero del Verano. Quel bambino si chiama Paolo Ricciardi, oggi vescovo ausiliare di Roma per il Settore Est e responsabile dell'ambito della Chiesa ospitale e "in uscita". È il suo ricordo più nitido di monsignor Rovigatti, ma anche quello più significativo. Ricciardi lo ha raccontato domenica scorsa, 12 gennaio, all'inizio dell'omelia della Messa di commemorazione del sacerdote, che ha celebrato nella parrocchia della Natività, a cinquant'anni dalla morte. Con lui monsignor Vincenzo Apicella, vescovo emerito di Velletri – Segni, don Dario Criscuoli, il parroco, e don Vincenzo Iosia, il parroco emerito. Alla fine della celebrazione si sono fermati per qualche secondo in silenzio davanti alla tomba di Rovigatti. Sotto al nome scolpito sulla lapide, spiccano due parole: "Padre e pastore". Riassumono la sua vita. Fatta di vicinanza alle persone, come dimostrano i suoi "gruppi del Vangelo", una novità assoluta per gli anni '50. Diventò parroco della Natività nel 1947 e vicegerente nel 1973. Fu un anticipatore della riforma liturgica del Concilio. Sua l'idea di inserire la dicitura «Parola di Dio» alla fine di ogni lettura. «Non riuscivo a capire un applauso così forte a una bara – ha spiegato il vescovo ausiliare –, ma ho subito intuito che fosse un segno di vita e di amore, perché quando si vive per gli altri la resurrezione diventa davvero una certezza. L'immagine di quella sera – ha aggiunto – è la foto di un sacerdote immerso nella vita delle persone, in perfetta continuità con il Battesimo di Gesù». «Il suo corpo è qui, ma lui dal paradiso ci indica la strada verso Cristo», ha detto ancora Ricciardi, che poi si è soffermato sul Vangelo. «Il Signore – ha ricordato il vescovo – ha iniziato la sua missione immergendosi nel fiume Giordano, mettendosi in fila come tutti gli altri per condividere questa sua umanità fino in fondo, anticipando l'esperienza della morte e della resurrezione». Secondo il presule, «ci capita invece troppo stesso di dimenticare che anche noi possiamo immergerci in Dio, mentre ci lasciamo sommergere dalle preoccupazioni della vita». Infine, ha aggiunto: «La festa del Battesimo di Gesù ci faccia ripartire da Dio e il Giubileo si spinga a metterci di nuovo in cammino per diventare pellegrini di speranza e per cercare la santità quotidiana sulla scia di don Luigi. Attraverso di lui – ha concluso – in tanti hanno visto il cielo aprirsi nella vita di tutti i giorni». A dimostrarlo le persone che hanno riempito la chiesa. Secondo il vescovo Apicella, «Rovigatti, pur vivendo in una chiesa preconciliare, ha saputo guardare lontano, aprendo gli orizzonti e trasmettendo la speranza di vivere tempi nuovi». Quello che rimane di lui, conclude il parroco, «è l'essere stato un sacerdote che ha vissuto in mezzo alle persone, lasciando un ricordo di santità».

Il Centro oculistico di Sant'Egidio

C'è già fermento nel nuovo Centro oculistico sociale permanente della Casa dell'amicizia di Roma Tuscolano della Comunità di Sant'Egidio. Nella sala d'attesa si inganna il tempo con qualche battuta e con i pasticcini alla panna. «Tanto ci devono controllare gli occhi, mica il colesterolo», scherza un signore che sta scegliendo con cura la sua preda al cioccolato. I primi pazienti sono già entrati. Una signora, guidata da una dottoressa, sta provando a leggere le lettere dell'alfabeto sulla tipica tabella degli studi oftalmici. E ha molta voglia di raccontare la sua storia. A partire dalle tante volte in cui non è riuscita ad ottenere delle cure adeguate. Come lei, ce ne sono tanti. Proprio a loro è dedicato il centro oculistico che è stato inaugurato giovedì scorso con la benedizione dell'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia della vita. È un progetto promosso grazie alla collaborazione con la Fondazione OneSight EssilorLuxottica. Patrocinato dal Dicastero per l'Evangelizzazione - Giubileo 2025, dalla Regione Lazio e dal Comune di Roma - Assessorato alle politiche sociali e alla salute, il centro sarà attivo due pomeriggi alla settimana e garantirà visite oculistiche gratuite effettuate da medici oculisti dell'Ircc Fondazione Bietti. L'obiettivo è superare il numero di 1.500 controlli. Saranno inoltre donati circa 1.300 occhiali da vista. «La marcia in più di questa realtà è che promuove non soltanto la cura della vista fisica, ma anche quella del cuore», ha sottolineato Paglia. Gli ha fatto eco Stefano Carmenati, amministratore delegato di Sant'Egidio, che ha definito il centro come «un nuovo di tassello di speranza nell'anno giubilare» e ha spiegato l'importanza delle Case dell'amicizia della Comunità. «Sono un complesso di iniziative - ha detto - organizzate per venire incontro alle diverse necessità delle persone in difficoltà, che si sono ritrovate più sole che mai nel mezzo dell'emergenza sanitaria e sociale». Assistenza alimentare, doposcuola, assistenza agli anziani, alcune tra le attività portate avanti dai volontari con il minimo comun denominatore dell'ascolto attivo.

Realizzato al Tuscolano grazie alla collaborazione di Fondazione OneSight EssilorLuxottica. Saranno donati circa 1.300 occhiali

Giuseppe Muolo

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale - Dalle 10 alle 11, udienze - Alle 15.30, partecipa al Consiglio permanente della Cei - Dalle 18 alle 21, visita pastorale alla parrocchia di San Lino

MARTEDI 21
Dalle 9 alle 18, partecipa al Consiglio permanente della Cei

MERCOLEDI 22
Dalle 9 alle 12, partecipa al Consiglio permanente della Cei - Alle 16, nella Sala della Conciliazione, incontro con le rappresentanze istituzionali del mondo del carcere sul tema "Il volontariato nella giustizia penale" - Alle 17, Messa nella parrocchia San Giovanni Battista dei Fiorentini, visita pastorale e benedizione dei locali per l'accoglienza dei pellegrini con disabilità

GIOVEDI 23
Dalle 9 alle 11, incontra i presbiteri del X anno di ordinazione - Dalle 11 alle 12, riunione con i direttori degli Uffici - Dalle 15 alle 20, visita pastorale nella parrocchia di San Pancrazio

VENERDI 24
Dalle 8.30 alle 10.30, Consiglio episcopale - Alle 11, partecipa all'inaugurazione dell'anno giudiziario e relazione sull'amministrazione della giustizia presso la Corte di Cassazione - Alle 15, incontro con i senatori e deputati eletti nei collegi romani per un confronto sul tema delle disuguaglianze - Alle 19, Messa a San Giovanni in Laterano in occasione del Giubileo del mondo della comunicazione

SABATO 25
Alle 11.30, Messa nella parrocchia Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle - Dalle 16.30 alle 20, visita pastorale nella parrocchia di San Pancrazio

DOMENICA 26
Alle 8.30, saluto per l'inizio della Carovana della pace presso la Chiesa Nuova - Alle 10, Messa a Sant'Andrea delle Fratte trasmessa da Canale 5 - Dalle 12 alle 20, visita pastorale alla parrocchia di San Saturnino

Dalla pastorale carceraria diocesana il progetto di ristrutturazione di un immobile destinato all'accoglienza: domani la presentazione
Le altre iniziative: incontri e percorsi di formazione

Costruire il futuro dopo il carcere

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

DI GIULIA ROCCHI

«Ho voluto che la seconda Porta Santa fosse qui in un carcere. Ho voluto che ognuno di noi tutti che siamo qui, dentro e fuori, avessimo la possibilità anche di spalancare le porte del cuore e capire che la speranza non delude». Le parole di Papa Francesco dello scorso 26 dicembre a Rebibbia sono il filo conduttore delle attività portate avanti in questo anno giubilare dal Servizio diocesano per la pastorale carceraria. Incontri, percorsi di formazione e l'inaugurazione di una nuova struttura per l'accoglienza delle detenute, segni di quanto la diocesi sia attenta alla realtà del carcere.

Il primo appuntamento è per mercoledì prossimo: alle ore 16, presso la Sala degli Imperatori, si terrà un incontro con le rappresentanze istituzionali del mondo del carcere, alla presenza del cardinale vicario Baldo Reina e del provveditore della Regione Lazio Giacinto Siciliano sul tema "Il volontariato nella giustizia penale". Oltre ai dirigenti dei sei istituti di pena della città, parteciperanno dei membri di alcune delle associazioni di volontariato impegnate con i detenuti, come Vic, Comunità di Sant'Egidio, Voreco, Volontari Casal del Marmo, Fondazione Severino, ma anche diaconi, cappellani e una rappresentanza delle consacrate attive in questo servizio. «L'incontro nasce su richiesta delle direzioni dei singoli istituti, che hanno desiderio di incontrarci e di incontrarsi tra loro», spiega il vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per l'Ambito della diaconia della carità. «I volontari sono tutte persone degne di fiducia, motivate, che desiderano affiancare la popolazione carceraria – sottolinea – e questo incontro servirà a rafforzare la disponibilità di tutti alla collaborazione».

Per chi opera nella pastorale carceraria sono stati pensati anche alcuni percorsi di formazione. Lunedì 27, alle 18, al Seminario Maggiore, è in programma il secondo incontro dal titolo "Giustizia riparativa ed esecuzione della pena secondo la riforma Cartabia" (il primo si tenne a novembre), con Maria Pia Giuffrida, mediatore penale esperto e formatore, e Pasquale Bronzo, professore associato di diritto processuale penale. «La giustizia riparativa non va confusa con sconti di pena o misure alternative al carcere – spiega il vescovo –; si tratta di un tentativo di riparazione del male e di assunzione di responsabilità, dove entra in gioco il rapporto tra danneggiante e danneggiato». Nell'ambito della formazione, inizia anche il "Percorso in-formativo per la pastorale carceraria", promosso nel territorio della XXX prefettura; gli incontri, al via dal primo febbraio, si terranno dalle 10 alle 12 nella parrocchia della Trasfigurazione.

A pochi passi dall'edificio parrocchiale, inoltre, sorge una struttura dell'Opera Ronconi – Pennesi, un'associazione nata negli anni Sessanta per l'assistenza post-carceraria delle detenute, ispirata al pensiero di Guglielmina Ronconi, insegnante e pedagogista, e della sua discepola Lina Pennesi. «Nel corso degli anni, la struttura ha poi accolto anche donne rifugiate e in difficoltà – racconta monsignor Ambarus – e al momento la stiamo ristrutturando. In primavera il cantiere sarà completato e ne verranno fuori 6 appartamenti, 5 dei quali verranno utilizzati per la popolazione carceraria femminile». Intanto, domani, alle 19, nella parrocchia di Nostra Signore de La Salette, a Monteverde, in un incontro dedicato alla realtà del carcere, verrà presentato il progetto di ristrutturazione di questo immobile destinato all'accoglienza, segno concreto di speranza che verrà realizzato dal Servizio di pastorale carceraria della diocesi e dalla Caritas diocesana. «L'iniziativa – sottolineano dalla Caritas – nasce a seguito del forte gesto simbolico compiuto lo scorso 26 dicembre, in occasione del Giubileo della Speranza, quando Papa Francesco ha aperto una Porta Santa presso la Casa Circondariale di Rebibbia. È la prima volta nella storia della Chiesa che, durante un Giubileo, una Porta Santa viene aperta in un carcere. Un atto che riflette l'attenzione del Santo Padre verso il mondo carcerario e richiama l'urgenza di un impegno pastorale più concreto e consapevole verso i fratelli e le sorelle detenuti».

SOLIDARIETÀ

Volontariato in Caritas, al via il corso

Fino al 7 febbraio è possibile iscriversi al nuovo corso base di formazione al volontariato nelle opere-segno promosse dalla Caritas diocesana di Roma. L'iniziativa, dal 10 febbraio al 13 marzo, prevede otto incontri, strutturati in moduli base e in approfondimenti. Gli incontri saranno tenuti da operatori Caritas ed esperti del mondo del volontariato e dei servizi sociali pubblici e privati; si svolgeranno in orari diversi per favorire il più possibile la partecipazione. Chi lo desidera, al termine del corso, potrà operare come volontario nelle 52 opere-segno della Caritas a livello diocesano in attività a favore dei senza dimora, dell'integrazione dei cittadini immigrati, nella promozione della solidarietà al fianco dei giovani in difficoltà, delle famiglie, dei detenuti e dei malati di Aids. Il termine per l'iscrizione è fissato per venerdì 7 febbraio 2025. Per ulteriori informazioni e per iscriversi, è possibile rivolgersi all'Area educazione al volontariato della Caritas diocesana di Roma, telefonando al numero 06.88815150 o tramite mail: volontariato@caritasroma.it.

Domenica della Parola, ricordo di don Santoro

Una iniziativa con don Rosini il 26 gennaio nella parrocchia Gesù di Nazaret a Verderocca, dove il sacerdote ucciso in Turchia fu parroco dal 1981 al 1993

L'ultima comunicazione che don Andrea Santoro scrisse il giorno prima di essere ucciso, 19 anni fa, era indirizzata a un suo amico sacerdote maltese a cui chiedeva Bibbie tradotte in diverse lingue: «Forse chiedo troppo. Ma ho pecorelle di ogni dove e cerco di parlare la lingua di ognuno, anzi di dare la possibilità a Dio di parlare a ognuno con la propria lingua, in mancanza di una visibile e manifesta pentecoste!». Credeva nella centralità della Parola, oltre che in quella del dialogo, ed è proprio nella Domenica della Parola di Dio, il prossimo 26 gennaio, che il sacerdote fidei donum ucciso il 5 febbraio 2006 in Turchia sarà ricordato nella sua prima parrocchia da lui guidata, Gesù di Nazaret a Verderocca. La parrocchia dove contribuì a edificare la comunità nascente di quella zona periferica e la nuova chiesa. Dalle 15.30 alle 18 è previsto un incontro che vedrà l'intervento del noto biblista don Fabio Rosini, dal titolo "Spero nella Tua Parola". Ai primi parrocchiani don Andrea, inviato nel 1981 a Verderocca, amava ripetere che «essere Chiesa è più importante che avere una chiesa» e insegnava ad accostarsi alla Parola di Dio per crescere nella fede. Fu poi parroco ai Santi Fabiano e Venanzio, nella chiesa dove ora riposa, che proprio il prossimo 5 febbraio ospiterà una celebrazione eucaristica. Sarà l'avvio delle celebrazioni per il ventennale dell'omicidio di don Santoro, che proseguirà con un pellegrinaggio in Turchia: ne parleremo più ampiamente nelle prossime edizioni del giornale.

A Santa Giulia Billiart novità per il Giubileo

DI ROBERTA PUMPO

La parrocchia di Santa Giulia Billiart, a Torpignattara, è arrivata pronta all'appuntamento con il Giubileo. Iniziato un cammino incentrato sulla grazia e sull'impegno missionario che rende già visibili i primi segni tangibili di speranza a favore di giovani, famiglie, anziani. Inaugurati domenica scorsa il Club dei "Genitori di Speranza" e il TorpignaCag (Centro di aggregazione giovanile), che vedrà pienamente coinvolti anche gli anziani del quartiere. «Si dice sempre che la Chiesa è una famiglia di famiglie e ci siamo interrogati su come tradurlo in azioni concrete – esordisce don Manrico Accoto, parroco di Santa Giulia Billiart –. A settembre abbiamo iniziato un cammino giubilare durante il quale sono stati individuati i tre ambiti sui quali concentrarci. La partecipazione di tutta la comunità è stata il primo segnale positivo. Ognuno ha dato il proprio contributo, ha portato idee, si è messo in gioco. Il Giubileo ha fornito la chiave per disinnescare l'apatia pratica generata dal Covid». Il Club dei "Genitori di Speranza" vuole essere una risposta e un sostegno a quelle coppie che «pur volendo figli sono frenate e scoraggiate dall'aspetto culturale e materiale» e il lungo inverno demografico che l'Italia vive da anni ne è la prova. La parrocchia è al centro di un quartiere multietnico dove «gli unici a fare figli sono i musulmani. Come non interrogarsi su questo aspetto?», si chiede il sacerdote. Il Club vuole «essere una rete di sostegno, un luogo dove condividere esperienze e risorse e dimostrare che la genitorialità va oltre la fatica». Per quel che riguarda gli anziani si è pensato di non avviare iniziative a loro riservate perché «non sono destinatari di azioni ma depositari di ricchezza», afferma don Manrico. Per questo saranno al centro delle attività con i più giovani a partire dal Cag, avviato in collaborazione con l'associazione di promozione sociale "La Foresta in Testa" formata da psicologi, educatori, psicoterapeuti. Destinato a chi ha tra gli 11 e i 16 anni, «la fascia di età cresciuta in Dad durante la pandemia», il centro vuole essere una casa per ragazzi, «lo step precedente alla semiresidenzialità per prevenire l'inserimento nelle case famiglie di adolescenti con varie problematiche». Attivo dal lunedì al venerdì, escluso il giovedì, vuole offrire attività psicoeducative, spazio di ascolto, laboratori creativi, doposcuola e supporto allo studio, attività sportive, laboratori musicali e teatrali. «Al momento il gruppo si sta costituendo – dice il sacerdote –. Il Cag può accogliere massimo 15 ragazzi, alcuni dei quali segnalati dai servizi sociali. Sarà una sorta di rodaggio per poter poi ospitare i ragazzi tutti i giorni dall'uscita da scuola al dopo cena». Intorno al Cag ruoteranno anziani, operatori e volontari stabili che diventeranno punto di riferimento per i ragazzi. Tra questi Alice, psicologa e membro dell'équipe della pastorale giovanile. Lavora allo sportello di ascolto di una scuola media e ogni giorno constata che «le difficoltà degli adolescenti sono molteplici. Derivano dalla famiglia e si riversano nel quotidiano. Il Cag può fare tanto perché la comunità è calorosa e può ricreare un ambiente familiare».

Inaugurati domenica scorsa Torpigna Cag, spazio per l'aggregazione dei giovani, e il Club dei genitori di speranza a sostegno delle coppie che vorrebbero un figlio

Il Cag di Santa Giulia Billart

Parole chiave per l'Anno Santo, invito a riconciliarci

La presentazione del libro di Lorizio e Staffolani che comprende gli articoli pubblicati su Roma Sette Gli interventi del vescovo Galantino, di Notarstefano (Ac) e Mazzone

Pellegrinaggi, Porte Sante, indulgenze, celebrazioni eucaristiche, preghiere e confessioni. È la ricchezza spirituale che offre il Giubileo. Un tesoro da condividere con tutti, ma ancor prima da non disperdere. In che modo? La strada è tracciata da più di settecento anni, ma il rischio di perdere la rotta è sempre dietro l'angolo, soprattutto se si affronta il viaggio senza consapevolezza.
A fare da guida ci pensano monsignor Giuseppe Lorizio, professore ordinario emerito di teologia fondamentale alla Pontifica Università Lateranense, e padre Marco Staffolani, passionista, vicedirettore dell'Ufficio per la Cultura della diocesi di Roma. Autori del libro "Vivere il Giubileo. Una introduzione teologica", edito da Ave, la cui prefazione è stata scritta dal cardinale vicario Baldo Reina. Il volume, che raccoglie una serie di articoli pubblicati su Roma Sette, è stato presentato mercoledì alla Libreria Paoline Multimedia Internazionale di via del Mascherino. Oltre agli autori, presenti come relatori il vescovo Nunzio Galantino, presidente emerito dell'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica e già segretario generale Cei, Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, che ha curato la post-fazione, e Anna Mazzone, giornalista del Tg2.
Secondo Galantino, «ci sono parole e intere espressioni, a cominciare dalla parola "Giubileo", che vanno ricomprese, se non si vuole vivere in maniera distratta e superficiale l'evento». Per il vescovo, in questo senso, «c'è la necessità di liberare le espressioni "Giubileo" e "Anno Santo" da scorie storiche e deformazioni che sono state fatte oggetto di critiche».
Il presule ha messo poi in guardia dall'«esaltazione eccessiva di numeri e sulla voglia, anche se involontaria, di stupire!». Nella migliore delle ipotesi, così facendo, ha sottolineato, «si assolutizzerebbe una lettura dell'evento e della missione della Chiesa, solo in "chiave sociologica"», promuovendo «una concezione commerciale dell'esperienza religiosa». È l'idea, ha spiegato Galantino, «che sta all'origine di un distorto e prolungato ricorso al tema dell'indulgenza», insieme alla «pretesa che tenta di giustificare un'assurda quantificazione di un dono che, proprio per questo, smette di essere tale». Il presule ha concluso richiamando l'augurio di Lorizio a «vivere il Giubileo come evento ecumenico, nella consapevolezza che tutti abbiamo bisogno di riconciliarci con il Signore e tra noi».
Sulla necessità di riscoprire la vera essenza del Giubileo, si è soffermato anche Notarstefano. «Il volume è un invito a riconciliarci con la vita - ha detto -. L'Anno Santo è una grande occasione di trasformazione per tutti, ma soprattutto per la Chiesa. Essere cattolici vuol dire essere profondamenti umani».
Sulla stessa scia Anna Mazzone, che ha descritto il libro come «"pop", ovvero alla portata di tutti, pur esprimendo profondi concetti teologici». Secondo la giornalista, le pagine «ti prendono per mano e ti conducono spiritualmente in strade sconosciute, facendoti capire che varcare la Porta Santa non significa essere arrivati, ma è solo l'inizio del viaggio».
In conclusione, la parola agli autori. Padre Staffolani ha sottolineato l'importanza di rendere fruibile a tutti la teologia con esempi pratici e diffusi e ha espresso l'auspicio che «il Signore ci faccia comprendere il dono del Giubileo e le grandi potenzialità della sua grazia». Per Lorizio «l'Anno Santo è un momento centripeto in cui ritrovare insieme il centro dell'unità contro la frammentazione».

Giuseppe Muolo

IN BREVE

S. Maria in Traspontina, la lectio con padre Midili

Venerdì 24 gennaio alle ore 18.30 nella chiesa di Santa Maria in Traspontina si terrà la lectio divina con padre Giuseppe Midili. La lectio è prevista ogni venerdì alle 19 sul vangelo della domenica seguente.

Educazione alla pace con don Andrea Bigalli

L'Ufficio diocesano per la pastorale sociale invita a partecipare all'incontro di mercoledì 22 gennaio, alle ore 18.30 presso la Sala Roberto Sardelli (via della Madonna dei Monti 41), con don Andrea Bigalli, da sempre impegnato sui temi della giustizia e della pace e autore del libro "Educare alla Pace in tempo di guerra".

La riproduzione dell'immagine di Gesù Misericordioso domina la piazza, è il quadro dipinto secondo la richiesta rivolta a santa Faustina. La festa istituita da Giovanni Paolo II

i luoghi del Giubileo. Una giornata al santuario della Divina Misericordia

Santo Spirito in Sassia, la concretezza della fede

di Giuseppe Muolo

Si guardano con la coda dell'occhio la cupola di San Pietro e la facciata della chiesa di Santo Spirito in Sassia. Si cercano tra i tetti delle case. Il sole bacia in testa il capolavoro di Michelangelo, mentre il piazzale del santuario della Divina Misericordia è immerso in un cono d'ombra. Sbucando da via della Conciliazione sembra di entrare in un'altra città. Ci si lascia alle spalle la vibrante energia dei pellegrini arrivati da tutto il mondo e ci si immerge in una piccola oasi di pace. Il silenzio viene rotto solamente da qualche macchina di passaggio e dal verso di un uccellino nascosto chissà dove. La riproduzione dell'immagine di Gesù Misericordioso domina la piazza. È il quadro dipinto secondo la richiesta che Gesù avrebbe rivolto a santa Faustina Kowalska, la religiosa polacca che impiegò la sua vita a diffondere il messaggio della Divina Misericordia, la cui festa fu istituita nel 1992 da Papa Giovanni Paolo II. Il Pontefice la fissò nel giorno della Domenica in Albis. Mentre due anni dopo, nel 1994, proprio alla Divina Misericordia dedicò la chiesa di Santo Spirito in Sassia, dove è custodito un suo reliquario. È uno dei luoghi giubilari dove si potrà chiedere l'indulgenza. Le condizioni sono ricordate da un cartellone posto all'ingresso: «Professione di fede, preghiera per il Santo Padre, affidamento a Maria, adorazione eucaristica e sacramento della riconciliazione». È un mercoledì mattina e cominciano ad arrivare i primi fedeli. In molti direttamente dall'udienza del Papa. Una signora è appena uscita dal confessionale con un sorriso contagioso. Si va a inginocchiare di fronte alla cappella che conserva il reliquario di santa Faustina e una riproduzione del quadro di Gesù Misericordioso. Scoppia in lacrime per qualche secondo, poi si immerge in preghiera. «Il Giubileo sta risvegliando la concretezza della fede, che era stata anestetizzata dal Covid – sottolinea don Paolo Martinelli, il rettore –. L'augurio è che questo entusiasmo rimanga acceso. Noi siamo completamente a servizio delle condizioni dell'indulgenza – aggiunge –. È come se fossimo un braccio ulteriore della Basilica di San Pietro». Tra le novità promosse dal sacerdote, le Messe della domenica spostate alle 10.30 e alle 12.30 per permettere alle persone di partecipare all'Angelus, poi l'adorazione eucaristica guidata del giovedì e l'adorazione alla Croce del venerdì, entrambe fissate dopo la celebrazione delle 18.30. «Due momenti per ricordarci del triduo pasquale e riscoprire il gusto della festa domenicale». Non manca poi l'appuntamento quotidiano, alle 15, con la recita della coroncina alla Divina Misericordia, che «può davvero tutto», sottolinea il rettore. C'è chi guarisce da un ictus e chi invece, come Flavia (nome di fantasia) diventa finalmente mamma. Un segno le è arrivato mentre stava pregando davanti alla cappella con le reliquie di santa Faustina. In quel momento una signora si è sentita male. La donna che era a fianco lei si è precipitata a soccorrerla, ma prima le ha lasciato in braccio il suo bambino. Il giorno dopo Flavia è rimasta incinta. La forza della preghiera l'ha sperimentata anche Nadia, volontaria da quindici anni. Rimase folgorata dal quadro di Gesù Misericordioso nella cappella dell'ospedale di Tor Vergata, mentre era ricoverata per un tumore al seno. Da quel momento in poi, quell'immagine accompagna quotidianamente la sua vita. L'ha sostenuta quando è arrivato un secondo carcinoma, ma soprattutto quando un infarto le stava per portare via Dario, suo marito. Entrambi partecipano agli incontri di formazione del Faustinum, l'associazione degli apostoli della Divina Misericordia, che riunisce sacerdoti, religiosi e laici in tutta Italia. A Santo Spirito in Sassia c'è un appuntamento intorno al 22 di ogni mese. Il prossimo è previsto per il 21 gennaio alle ore 15. «Quest'anno approfondiamo il tema della fiducia – spiega suor Wincenta –. Noi religiose commentiamo il diario di Santa Faustina, mentre i sacerdoti spiegano le Sacre Scritture». La cupola di San Pietro si vede immediatamente dall'uscita della chiesa. Via della Conciliazione è a due passi. Due coppie di sposi ridono e si fanno scattare una foto. Sono appena stati in udienza da Papa Francesco.

Il rettore don Paolo Martinelli: «È come se fossimo un braccio ulteriore della basilica di San Pietro»

Santo Spirito in Sassia (foto Diocesi di Roma / Gennari)

IN BREVE

Santissimo Nome di Maria Conferenza su Nazaret

Venerdì 24 alle 19 la parrocchia Santissimo Nome di Maria (via Centuripe) ospita la testimonianza di due Piccole Sorelle di Foucauld, Maria Lucia e Maria Chiara, sul tema "Nazaret: la vita ordinaria come luogo d'incontro con il Padre".

Donazioni di sangue nelle parrocchie

Domenica 26 gennaio donazioni di sangue con Avis nelle parrocchie Santi Pietro e Paolo (piazzale omonimo), Santa Maria Regina dei Martiri in via Ostiense (via Carlo Casini, 282), Santa Maria della Perseveranza (via della Pisana, 95), Santissimo Crocifisso (via di Bravetta, 332); con Ad Spem sabato 25 a San Domenico Guzman (via Vincenzo Marmorale, 25).

Roma via mundi
di suor Rebecca Nazzaro

Castel Sant'Angelo, il ponte firmato da Bernini

Il ponte di Castel Sant'Angelo è forse il ponte più bello del mondo, concepito grazie alla visione di Papa Clemente IX Rospigliosi e al genio di Gian Lorenzo Bernini nel 1668. Proprio in occasione dell'Anno giubilare, gli Angeli sono stati oggetto di un'opera di restauro durata sette mesi e terminata a metà dicembre 2024. E oggi li possiamo di nuovo ammirare in tutto il loro candido splendore.
L'origine di questo ponte è molto lontana: è legata al grande imperatore romano Publio Elio Adriano, che facendosi costruire un enorme mausoleo funebre per sé e i suoi familiari, *l'Adrianeum*, lo collegò con un ponte al Campo Marzio. E a questo venne dato il nome di Elio, uno dei prenomi dell'imperatore. Dopo la caduta dell'Impero Romano, i Papi trasformarono definitivamente l'*Adrianeum* in una fortezza, che prese il nome di *Castellum*. E lo stesso ponte Elio venne integrato con torri di difesa e pesanti portali e si iniziò a chiamarlo Ponte S. Pietro, in quanto rappresentava l'unico accesso diretto per giungere alla basilica vaticana, dal lato nord della città.
Nel 590 d.C. questo luogo è protagonista della visione di Papa Gregorio Magno durante la processione indetta per far cessare l'epidemia di peste che aveva colpito Roma. Sulla sommità del *Castellum* egli vede l'Arcangelo Michele riporre la spada nel fodero come segno che Dio aveva accolto le preghiere del popolo. In memoria di quell'evento prodigioso, il Papa fa erigere sul *Castellum* una statua raffigurante san Michele, il Castello e il Ponte prendono il nome di Castel Sant'Angelo. Passano i secoli e il ponte diventa nel Medioevo il passaggio obbligato dei pellegrini che giungono da ogni parte d'Europa per pregare sulla tomba di Pietro e venerare la Veronica, la preziosa reliquia della Passione di Cristo conservata nella basilica.
Nel 1300 Papa Bonifacio VIII indice il primo Giubileo della storia e il numero dei pellegrini che vengono a Roma aumenta in maniera enorme. Le autorità, per evitare pericolosi assembramenti, regolamentano il passaggio sul ponte con la creazione di un doppio senso di marcia: i fedeli diretti a San Pietro a destra, quelli di ritorno alla sinistra. Dante, nel XVIII canto dell'Inferno, paragona il procedere di due schiere di dannati nelle Malebolge proprio a quello dei pellegrini che passano sul ponte Sant'Angelo nel Giubileo.
Nel 1533 Clemente VII pone, all'ingresso del ponte sul lato del Campo Marzio, due statue dedicate a san Pietro e a san Paolo e otto statue raffiguranti gli evangelisti e alcuni patriarchi. Ma arriviamo al 1667. Clemente IX decide un restauro generale del ponte affidando il progetto a Gian Lorenzo Bernini e percependo bene il forte valore simbolico di questo ponte.
Per la decorazione, chi se non degli angeli potevano accompagnare il fedele in questo ultimo tratto del suo cammino fisico e spirituale?
Bernini quindi disegna una Via Crucis con dieci splendidi angeli che portano nelle loro mani i simboli della Passione di Cristo. Ne esegue i disegni per tutti, ma ne scolpirà personalmente solo due, l'Angelo con la corona di spine e l'Angelo con il Titulus, che successivamente saranno sostituiti da copie e che oggi si possono ammirare a Sant'Andrea delle Fratte. L'esecuzione degli altri otto fu affidata a valenti artisti di sua fiducia.
Questo ponte è non solo un capolavoro assoluto dell'arte ma anche una coinvolgente esperienza della fede cristiana.

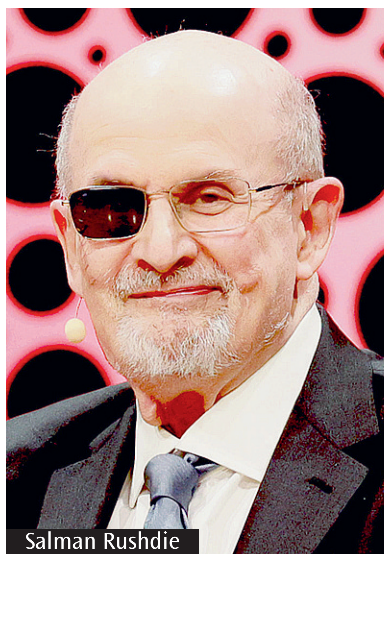
SPETTACOLO

Milleseicento poveri al musical "Bernadette"

«Credo che in occasione di questo spettacolo possiamo pregare tutti insieme per la pace. Vi porto un saluto da Papa Francesco, sa che siamo qui, abbraccia tutti quanti e vi manda la Sua benedizione». Con queste parole il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità, ha salutato all'Auditorium della Conciliazione i circa 1600 poveri che hanno assistito all'anteprima del musical "Bernardette de Lourdes", spettacolo che ha avuto un grandissimo successo in Francia ed è stato incluso tra le iniziative giubilari. Info: www.bernadettedelourdes.it. La giovane Bernadette è interpretata da Gaia Di Fusco, mentre David Ban veste i panni del padre e Chiara Luppi quelli di Louise Casterot Soubirous.

scaffale
di Eraldo Affinati

Rushdie, la letteratura ripara il danno


Salman Rushdie

Coltello di Salman Rushdie (Mondadori, traduzione di Gianni Pannofino) è un libro in molti sensi speciale: non un romanzo, bensì la narrazione autobiografica del tentato omicidio subìto dallo scrittore indiano naturalizzato inglese il 12 agosto 2022, durante una conferenza a Chautauqua (Stato di New York), da parte di un uomo deciso a eseguire la sentenza di morte emessa nel 1989 dall'ayatollah Khomeini nei confronti dell'autore dei Versi satanici, considerato offensivo della religione islamica.
L'evento criminoso viene presentato sin dalla prima pagina: «Riesco ancora a riprodurre nella mia mente quella scena al rallentatore. I miei occhi seguono l'uomo che, sbucando in mezzo al pubblico, corre nella mia direzione; ricordo ogni passo della sua corsa a testa bassa. Mi rivedo alzarmi in piedi e girarmi dalla sua parte. (Sempre rivolto verso di lui, non gli ho mai dato le spalle. Non ho ferite alla schiena.) Sollevo la mano sinistra per difendermi. Lui ci affonda il coltello. Dopodiché ricevo molti altri colpi, al collo, al petto, a un occhio, dappertutto. Sento le gambe che cedono, e cado».
Le pugnalate saranno quindici ma Rushdie, pur perdendo un occhio e l'uso parziale della mano sinistra, riuscirà a sopravvivere. Il testo è il racconto, ammirevole dal punto di vista esistenziale e stilisticamente straordinario, della sua progressiva ricostruzione fisica e morale. Restano nella memoria le sezioni dedicate ai soggiorni ospedalieri, ma a rifulgere è la storia d'amore con Eliza, compagna appassionata capace di infondere allo sventurato protagonista l'energia e il coraggio necessari per contrapporsi al dolore provocato dall'insana violenza. Del resto, sin dal momento dell'attacco, alcune persone presenti alla conferenza non esitarono a gettarsi sul palco, a proprio rischio e pericolo, per difendere la vittima. Al punto tale che è difficile non convenire con Rushdie quando scrive: «In quella mattinata a Chautauqua ho fatto esperienza sia del peggio sia del meglio della natura umana, quasi simultaneamente».
In un capitolo molto suggestivo lo scrittore inventa un dialogo immaginario con l'aggressore nel tentativo di comprendere le sue motivazioni. Alla fine ce ne consegna, seppure in controluce, almeno un paio: il viaggio in Libano, dove potrebbe essersi radicalizzato e l'iman Yutubi, simbolicamente rappresentativo delle nefaste conseguenze che nelle personalità meno compiute può oggi avere la dimensione digitale.
Coltello è la dimostrazione di come la letteratura, lavorando sul linguaggio, possa contribuire a riparare il danno, specie quando detta a Rushdie il sentimento che nutre verso chi avrebbe voluto ucciderlo: «Non ti perdono. Ma nemmeno ti odio. Sei semplicemente irrilevante per me. E d'ora in poi, per il resto dei tuoi giorni, sarai irrilevante anche per tutti gli altri. Sono felice di avere la mia vita e non la tua. La mia vita continua».